

## L'organizzazione economica dei produttori

### *La cooperazione*

Un'importante novità che ha riguardato, nel 2011, il sistema cooperativo agro-alimentare è la nascita dell'Alleanza delle cooperative italiane (ACI), il coordinamento nazionale costituito da FEDAGRI-Confcooperative, Legacoop Agroalimentare e AGCI-Agrital. Le tre centrali di rappresentanza, con oltre un milione di occupati e un fatturato di 127 miliardi di euro, costituiscono oltre il 90% del sistema cooperativo nazionale. Il nuovo organismo ha la funzione di coordinare l'azione di rappresentanza nei confronti delle istituzioni nazionali ed europee, nonché delle parti sociali. L'obiettivo è quello di creare sinergie operative concrete tra le imprese cooperative per affrontare le comuni problematiche di mercato. In tale direzione, un'iniziativa messa in campo dall'ACI nel 2011 è la costituzione dell'Ufficio unitario servizi ortofrutticoli, che si propone di diventare un unico punto di riferimento per il coordinamento delle strategie delle organizzazioni cooperative operanti nel comparto ortofrutticolo.

Per quanto riguarda l'analisi sull'andamento del sistema cooperativo, come emerge dal Rapporto "Credito e Cooperazione" dell'Osservatorio della cooperazione agricola italiana<sup>1</sup>, presentato nell'aprile 2012, la difficile congiuntura economica, con l'appesantimento del divario tra costi e ricavi, pone in primo piano la questione della provvista finanziaria a condizioni sostenibili per le aziende agricole e le loro cooperative. A tale proposito, come strumenti a supporto del sistema cooperativo e delle piccole imprese si sono sviluppati, negli ultimi anni, i Confidi (Consorzi e cooperative di garanzia collettiva dei fidi), organismi che esercitano in forma mutualistica attività di garanzia collettiva dei finanziamenti in favore delle imprese socie o consorziate, al fine di agevolare l'accesso al cre-

<sup>1</sup> L'Osservatorio nazionale sulla cooperazione agricola è istituito presso il MIPAAF, ai sensi della legge n. 231 del 2005, e sostenuto dalle organizzazioni di rappresentanza e tutela delle imprese cooperative dell'agro-alimentare.

dito. I Confidi intervengono nel credito a breve o a medio-lungo termine, fornendo garanzie agli istituti di credito e stringendo con essi degli accordi vantaggiosi per le imprese associate; inoltre svolgono azioni di orientamento e consulenza finanziaria nel rapporto con le banche e con eventuali altri finanziatori. Secondo il Rapporto, sebbene un terzo delle cooperative agro-alimentari ritenga questo strumento essenziale per l'accesso al credito, solo il 15% si rivolge ai Consorzi fidi, mentre circa una cooperativa su tre non ne conosce neppure l'esistenza. È indubbio, quindi, come una maggiore diffusione di tale strumento possa giocare un ruolo di rilievo nel favorire lo sviluppo e la crescita della cooperazione agro-alimentare. Un'importante iniziativa in tal senso è data dalla costituzione, nel 2011, di Assocooperfidi<sup>2</sup>. L'associazione conta 9 cooperfidi (che rilasciano nel complesso garanzie per circa 400 milioni di euro) e riunisce i consorzi fidi aderenti alle associazioni cooperative che hanno dato vita all'ACI.

Sotto il profilo normativo, un'importante novità per il sistema cooperativo italiano ha riguardato la revisione della disciplina relativa alla tassazione delle società cooperative a mutualità prevalente (d.l. n. 138/2011), ossia la riduzione di alcune agevolazioni fiscali nella determinazione dell'imponibile IRES. In particolare, è stato deciso di limitare l'esenzione ai fini IRES dell'utile accantonato a riserva obbligatoria al 90% dell'ammontare. Ne consegue che il 10% degli utili netti annuali destinati alla riserva minima obbligatoria concorrerà, in seguito alla riforma, a determinare il reddito complessivo della cooperativa.

Tab. 6.1 - *Evoluzione delle cooperative agricole aderenti alle Centrali di rappresentanza in Italia*

Voci	2007	2008	2009 <sup>1</sup>	2010	2011	Var. % 2011/10
Numero cooperative	6.431	6.213	4.997	6.197	6.218	0,3
Numero soci	949.632	932.649	694.752	900.196	901.926	0,2
Fatturato (milioni di euro)	35.477	36.216	28.704	37.391	38.251	2,3
Fatturato medio per cooperativa (euro x 1.000)	5.516,6	5.829,0	5.744,3	6.033,7	6.151,6	2,0
Fatturato medio per socio (euro x 1.000)	37,4	38,8	41,3	41,5	42,4	2,2

<sup>1</sup> Il 2009 non comprende i dati relativi a Legacoop Agroalimentare, in quanto non disponibili.

Fonte: elaborazioni su dati FEDAGRI, Legacoop Agroalimentare, ASCAT-UNCI e AGCI-Agrital.

L'analisi dei dati riguardanti il sistema cooperativo agro-alimentare italiano (tab. 6.1) riporta, per il 2011, le informazioni relative alle quattro centrali di rappresentanza (FEDAGRI-Confcooperative, Legacoop Agroalimentare, ASCAT-UNCI, AGCI-Agrital). Dopo le inevitabili ripercussioni, nel 2009, della crisi economica

<sup>2</sup> Dal 2012 l'Assocooperfidi, insieme alle altre sei maggiori federazioni nazionali, è presente in Assoconfidi (Associazione delle federazioni nazionali dei confidi), potendo concorrere nella definizione degli orientamenti e delle proposte.

mondiale, e la leggera ripresa nel 2010, anche il 2011 sembra mostrare un andamento complessivamente positivo per la cooperazione agro-alimentare. A fronte di una sostanziale stabilità del numero di cooperative e di soci aderenti, si evidenzia un incremento significativo del fatturato che ha superato i 38,2 miliardi di euro (+2,3% rispetto al 2010). È aumentato, di conseguenza, anche il fatturato medio per cooperativa (+2%) che si è attestato, nel 2011, a oltre 6 milioni di euro. Per il secondo anno consecutivo si riscontra, quindi, una crescita della dimensione economica media delle cooperative, a conferma di un processo di ristrutturazione e di riorganizzazione in atto nel sistema cooperativo agro-alimentare italiano.

Passando all'analisi delle singole centrali, FEDAGRI-Confcooperative rappresenta la prima centrale di rappresentanza con 3.544 cooperative, 452.368 soci, 63.000 addetti e un fatturato pari a 25,7 miliardi di euro (tab. 6.2).

Tab. 6.2 - FEDAGRI-Confcooperative: cooperative agricole aderenti per comparto - 2011

Comparti	Cooperative			Soci			Fatturato (milioni di euro)			Addetti		
	2011	%	var. % 2011/10	2011	%	var. % 2011/10	2011	%	var. % 2011/10	n.	%	var. % 2011/10
Agricolo e servizi	1.486	41,9	-1,2	226.418	50,1	0,0	6.500	25,3	-4,3	12.500	19,8	0,0
Forestazione e multifunzionalità	136	3,8	-0,7	2.400	0,5	0,0	100	0,4	-9,1	1.350	2,1	-3,6
Lattiero-caseario	576	16,3	-4,8	18.000	4,0	-10,0	5.000	19,5	1,0	7.150	11,3	5,1
Ortofrutticolo	613	17,3	5,7	56.000	12,4	-1,8	4.600	17,9	1,1	19.100	30,3	2,0
Vitivinicolo	408	11,5	-1,7	137.000	30,3	-1,8	2.550	9,9	-1,9	5.650	9,0	-1,7
Zootecnico	325	9,2	-4,4	12.550	2,8	-0,4	6.950	27,0	2,2	17.250	27,4	-1,9
<b>Totale</b>	<b>3.544</b>	<b>100,0</b>	<b>-1,0</b>	<b>452.368</b>	<b>100,0</b>	<b>-1,2</b>	<b>25.700</b>	<b>100,0</b>	<b>-0,4</b>	<b>63.000</b>	<b>100,0</b>	<b>0,4</b>

Fonte: elaborazioni su dati FEDAGRI.

Dopo l'incremento registrato nel 2010, nel 2011 il numero di cooperative ha ripreso il trend negativo riscontrato negli anni precedenti, con una contrazione dell'1%, sintesi di arretramenti che hanno interessato, in misura diversa, tutti i comparti produttivi, tranne l'ortofrutticolo che ha mostrato un aumento del 5,7%. Anche in termini di base sociale (-1,2%) si ha una conferma delle dinamiche negative riscontrate negli anni precedenti. Tra i comparti, così come per il numero di cooperative, è il lattiero-caseario a evidenziare il maggior calo (-10%). Si è mantenuto, invece, sostanzialmente stabile il fatturato, pari a 25,7 miliardi di euro (-0,4% rispetto al 2010), risultato di comportamenti differenziati a livello di comparto: in aumento nell'ortofrutticolo, nel lattiero-caseario e nello zootecnico, in calo, invece, nei comparti vitivinicolo, "forestazione e multifunzionalità" e, soprattutto, "agricolo e servizi". Quest'ultimo, in particolare, rappresenta comunque, nonostante la contrazione, un quarto del giro d'affari complessivo di FEDAGRI-Confcooperative.

Tab. 6.3 - Legacoop Agroalimentare: cooperative agricole aderenti per comparto - 2011

Comparti	Cooperative			Soci			Fatturato (milioni di euro)		
	2011	%	var. % 2011/10	2011	%	var. % 2011/10	2011	%	var. % 2011/10
Ortofrutticolo	129	11,5	0,0	18.467	9,0	-2,0	1.330	15,2	1,9
Olivicolo	76	6,8	0,0	33.342	16,3	6,5	88	1,0	-9,3
Lattiero-caseario	105	9,3	0,0	5.592	2,7	-17,5	1.974	22,5	8,5
Vitivinicolo	94	8,4	0,0	42.666	20,9	-2,1	1.102	12,6	9,7
Zootecnia da carne	124	11,0	0,0	7.826	3,8	-8,3	1.900	21,6	3,7
Altro	435	38,7	0,0	34.108	16,7	2,2	370	4,2	-0,8
Servizi	161	14,3	0,0	62.074	30,4	-10,4	2.014	22,9	17,2
<b>Totale</b>	<b>1.124</b>	<b>100,0</b>	<b>0,0</b>	<b>204.075</b>	<b>100,0</b>	<b>-3,6</b>	<b>8.778</b>	<b>100,0</b>	<b>7,7</b>

Fonte: elaborazioni su dati Legacoop Agroalimentare.

Legacoop Agroalimentare, la seconda centrale di rappresentanza, ha raggruppato, nel 2011, 1.124 cooperative con 204.075 soci e un fatturato di quasi 8,8 miliardi di euro (tab. 6.3).

Il numero delle cooperative non è mutato rispetto all'anno precedente, mentre è risultato in netto calo il numero dei soci (-3,6%). Questo è imputabile principalmente al comparto "servizi", che concentra oltre il 30% della base sociale della centrale pur evidenziando un arretramento di oltre dieci punti percentuali rispetto al 2010, ma anche al comparto zootecnico (-8,3%) e al lattiero-caseario (-17,5%). È cresciuto, viceversa, di oltre il 7% il fatturato complessivo di Legacoop Agroalimentare, che ha raggiunto quasi 8,8 miliardi di euro. Tale incremento ha riguardato tutti i comparti, ad eccezione soprattutto di quello olivicolo, il cui peso, però, è davvero esiguo. La maggiore crescita in termini di fatturato si è avuta, invece, per il comparto "servizi", il quale, con un valore superiore a 2 miliardi di euro e una quota che si aggira attorno al 23%, diventa il primo comparto per fatturato nell'ambito di Legacoop Agroalimentare.

Tab. 6.4 - ASCAT-UNCI: cooperative agricole aderenti per comparto - 2011

Comparti	Cooperative			Soci			Fatturato (milioni di euro)		
	2011	%	var. % 2011/10	2011	%	var. % 2011/10	2011	%	var. % 2011/10
Ortofrutta (fresco e trasf.)	261	25,9	3,2	32.881	28,9	3,2	842,0	46,4	3,2
Zootecnia (carne e latte)	156	15,5	2,0	17.571	15,4	2,0	246,3	13,6	2,0
Cerealicolo	93	9,2	10,7	21.872	19,2	10,7	231,0	12,7	10,7
Oleicolo	41	4,1	7,9	11.863	10,4	7,9	194,1	10,7	143,0
Vitivinicolo	73	7,2	35,2	11.397	10,0	35,2	161,2	8,9	35,2
Pesca e acquacoltura	214	21,2	-2,7	5.043	4,4	-2,2	25,3	1,4	-9,4
Altri	170	16,9	1,8	13.329	11,7	1,8	114,1	6,3	1,8
<b>Totale</b>	<b>1.008,0</b>	<b>100,0</b>	<b>4,0</b>	<b>113.956,0</b>	<b>100,0</b>	<b>7,0</b>	<b>1.814,0</b>	<b>100,0</b>	<b>13,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati ASCAT-UNCI.

ASCAT-UNCI, la terza centrale di rappresentanza, ha riunito, nel 2011, 1.008 cooperative e 113.956 soci per un fatturato complessivo di 1,8 miliardi di euro (tab. 6.4).

Tutti i valori sono in aumento rispetto al 2010. In particolare, il numero di cooperative è cresciuto del 4%, interessando tutti i comparti ad eccezione della “pesca e acquacoltura” (-2,7%). Il maggiore incremento si è avuto per il comparto vitivinicolo (+35,2%), per il secondo anno consecutivo in crescita a un tasso superiore al 20%. In termini di base sociale, l'aumento è stato del 7%; ad esso hanno contribuito soprattutto i comparti vitivinicolo e cerealicolo, mentre, anche in questo caso, “pesca e acquacoltura” è l'unico a evidenziare una contrazione (-2,2%). La crescita del fatturato (+13%) è imputabile, in parte, al comparto vitivinicolo (+35,2%) e, soprattutto, a quello oleicolo, grazie a un giro d'affari (pari a 194 milioni di euro) più che raddoppiato rispetto al 2010. Anche per il fatturato l'unica variazione negativa si riscontra per il comparto “pesca e acquacoltura” (-9,4%).

Tab. 6.5 - AGCI-Agrital: cooperative agricole aderenti per comparto - 2011

Comparti	Cooperative			Soci			Fatturato (milioni di euro)		
	2011	%	var. % 2011/10	2011	%	var. % 2011/10	2011	%	var. % 2011/10
Ortoflorofrutticolo	236	43,5	2,2	16.851	12,8	4,7	661	33,7	6,9
Zootecnico e lavoraz. carni	50	9,2	-2,0	1.177	0,9	-1,2	272	13,9	0,2
Vitivinicolo	39	7,2	2,6	25.355	19,3	0,9	183	9,3	8,1
Cerealicolo	18	3,3	12,5	10.592	8,1	0,4	193	9,8	12,0
Servizi agr.	115	21,2	2,7	6.925	5,3	-0,8	311	15,9	0,8
Lattiero-caseario	26	4,8	4,0	1.064	0,8	-9,1	289	14,8	8,8
Tabacco	4	0,7	-20,0	335	0,3	-4,3	26	1,3	137,7
Olivicolo	31	5,7	10,7	68.457	52,0	10,7	6	0,3	16,5
Produzioni varie	23	4,2	35,3	771	0,6	22,4	18	0,9	46,9
<b>Totale</b>	<b>542</b>	<b>100,0</b>	<b>3,6</b>	<b>131.527</b>	<b>100,0</b>	<b>6,1</b>	<b>1.959</b>	<b>100,0</b>	<b>6,8</b>

Fonte: elaborazioni su dati AGCI-Agrital.

Nel 2011 la centrale AGCI-Agrital è risultata costituita da 542 cooperative aderenti, con 113.527 soci e un fatturato pari a 1,9 miliardi di euro (tab. 6.5).

Anche per questa centrale tutti i valori risultano in aumento rispetto al 2010. Il numero di cooperative è cresciuto del 3,6%, con incrementi in tutti i comparti ad eccezione di quello tabacchicolo (-20%) e dello zootecnico (-2%). In particolare, si segnalano l'ortoflorofrutticolo e i “servizi agricoli” che concentrano quasi i due terzi delle cooperative aderenti a questa centrale. Il comparto ortoflorofrutticolo ha mostrato un significativo incremento anche in termini di base sociale (+4,7%). Va sottolineata, inoltre, la crescita di oltre dieci punti percentuali evidenziata dall'olivicolo che, con oltre 68.000 soci, concentra oltre la metà della base sociale afferente alla centrale. Anche il fatturato ha mostrato

un incremento significativo (+6,8% rispetto al 2010), con un aumento che ha interessato tutti i comparti. Oltre un terzo del giro d'affari complessivo di AGCI-Agrital deriva dalle cooperative ortoflorofrutticole che vantano un fatturato complessivo pari a 661 milioni di euro. Tra i principali comparti va segnalata, inoltre, la performance delle cooperative cerealicole le quali, grazie a un aumento del 12%, hanno raggiunto nel 2011 un fatturato di 194 milioni di euro.

### *Le organizzazioni di produttori*

Al 30 giugno 2012 le organizzazioni di produttori (OP) non ortofrutticole riconosciute in Italia e iscritte all'apposito albo del MIPAAF risultano essere 168, di cui 34 riconosciute in base al d.lgs. 228/2001 e 134 sulla base del d.lgs. 102/2005. Grazie al riconoscimento di sette nuove organizzazioni dall'inizio del 2011, il lattiero-caseario diventa il primo comparto per numero di OP. Cinque dei sette riconoscimenti riguardano la Sardegna, che concentra così 15 delle 39 organizzazioni lattiero-casearie operanti in Italia. Di contro, si è ridotto in misura significativa il numero di OP nel comparto olivicolo con la revoca, nella prima metà del 2012, del riconoscimento per sei organizzazioni operanti in Calabria. È rimasto invece stabile il numero di OP nel comparto pataticolo, con 19 organizzazioni distribuite in 11 regioni, e in quello tabacchicolo che raggruppa 23 organizzazioni di cui oltre la metà operanti in Campania. Nel complesso, i due terzi delle OP attive si concentrano in quattro comparti (olivicolo, lattiero-caseario, tabacchicolo e pataticolo), che aggregano oltre l'85% dei produttori associati e realizzano più del 60% del valore della produzione commercializzata (VPC) totale. A questi si aggiunge il comparto "cerealicolo-riso-oleaginoso" che, grazie a cinque nuovi riconoscimenti, conta 15 OP, rivelando dimensioni apprezzabili, sia in termini di soci, sia come valore della produzione commercializzata.

Anche a livello territoriale la distribuzione delle organizzazioni risulta concentrata, con quasi il 70% delle OP che opera in sei regioni di cui quattro appartengono all'area meridionale (Puglia, Campania, Calabria e Sardegna) e due all'area settentrionale (Lombardia ed Emilia-Romagna). Una particolare concentrazione numerica di OP si rileva in Puglia (30) e in Sardegna (20). Tuttavia tali rapporti si invertono se si prende in considerazione il valore medio della produzione commercializzata dalle OP. In questo caso le organizzazioni dell'area centro-meridionale mostrano valori nettamente inferiori a quelli delle organizzazioni del Nord-Italia. Tale differenza è principalmente attribuibile alla diversa specializzazione produttiva delle OP nelle aree analizzate: al Nord pesano le grandi OP cerealicole, mentre al Sud a incidere sul VPC medio è l'elevato numero di organizzazioni olivicole con una dimensione inferiore alla maggior parte degli altri comparti.

Tab. 6.6 - OP non ortofrutticole riconosciute al 30 giugno 2012

Regione	d.lgs. n. 228/01		d.lgs. n. 102/05	
	numero OP riconosciute	settore produttivo	numero OP riconosciute	settore produttivo
Piemonte	-	-	6	1 Lattiero-caseario, 1 Florovivaistico, 1 Pataticolo, 2 Cerealicolo-riso-oleaginoso, 1 Suino
Lombardia	6	3 Lattiero-caseario, 1 Pataticolo, 2 Suino	7	1 Bovino, 2 Cerealicolo-riso-oleaginoso, 4 Lattiero-caseario
Veneto	2	1 Olivicolo, 1 Bovino	8	1 Olivicolo, 1 Pataticolo, 3 Tabacchicolo, 2 Lattiero-caseario, 1 Avicunicolo
Trentino-Alto Adige	-	-	1	1 Pataticolo
Friuli-Venezia Giulia	1	1 Pataticolo	-	-
Emilia-Romagna	12	1 Apistico, 2 Cerealicolo-riso-oleaginoso, 2 Pataticolo, 3 Lattiero-caseario, 1 Suino, 3 Sementiero	10	1 Bieticolo-saccarifero, 1 Bovino, 2 Cerealicolo-riso-oleaginoso, 2 Lattiero-caseario, 2 Sementiero, 1 Suino, 1 Agroenergetico
Toscana	-	-	7	1 Cerealicolo-riso-oleaginoso, 3 Lattiero-caseario, 1 Ovicaprino, 1 Tabacchicolo, 1 Agroenergetico
Umbria	-	-	7	1 Lattiero-caseario, 1 Olivicolo, 5 Tabacchicolo
Marche	3	1 Vitivinicolo, 1 Lattiero-caseario, 1 Avicunicolo	2	1 Cerealicolo-riso-oleaginoso, 1 Bovino
Lazio	-	-	2	1 Lattiero-caseario, 1 Pataticolo
Abruzzo	2	2 Pataticolo	3	1 Avicolo, 1 Tabacchicolo, 1 Pataticolo
Molise	-	-	1	1 Pataticolo
Campania	-	-	19	6 Pataticolo, 13 Tabacchicolo
Puglia	1	1 Lattiero-caseario	29	1 Avicunicolo, 3 Vitivinicolo, 22 Olivicolo, 3 Cerealicolo-riso-oleaginoso
Basilicata	2	1 Olivicolo, 1 Vitivinicolo	1	1 Zootecnico-lattiero caseario
Calabria	1	1 Lattiero-caseario	11	4 Olivicolo, 1 Pataticolo, 1 Lattiero-caseario, 2 Ovicaprino, 2 Bovino, 1 Suino
Sicilia	1	1 Olivicolo	3	3 Lattiero-caseario
Sardegna	3	3 Lattiero-caseario	17	2 Cerealicolo-riso-oleaginoso, 1 Bovino, 1 Avicunicolo, 9 Lattiero-caseario, 2 Prodotti biologici certificati, 1 Apistico, 1 Vitivinicolo

Fonte: MIPAAF.

Più della metà delle organizzazioni attualmente attive sono state riconosciute nel triennio 2006-2008, con 36 nuovi riconoscimenti ottenuti nel solo 2007. A livello di comparto, nel biennio 2009-2010 si riscontra un significativo sviluppo di OP tabacchicole, mentre nel triennio 2006-2008 sono aumentati i riconoscimenti di organizzazioni nel comparto olivicolo. In entrambi i casi l'andamento

riscontrato può essere associato principalmente alla possibilità di accedere a tipologie di sostegno specifiche per ciascun comparto<sup>3</sup>. Tra il 2003 e il 2006 l'aumento del numero di OP risulta, invece, legato soprattutto al settore lattiero-caseario che, come già evidenziato, sembra guidare la crescita anche nel biennio 2011-2012. Tale andamento è in parte connesso all'introduzione del reg. (UE) 261/2012 in materia di relazioni contrattuali nel comparto lattiero-caseario (Pacchetto latte), che prevede la possibilità di stipulare contratti scritti tra produttori e trasformatori del latte, attraverso il coinvolgimento delle OP.

Tab. 6.7 - OP e AOP ortofrutticole riconosciute al 30 giugno 2012

Regione	OP	AOP
Piemonte	6	1
Lombardia	20	1
P.A. Trento	4	1
P.A. Bolzano	3	-
Friuli-Venezia Giulia	2	-
Veneto	19	1
Emilia-Romagna	26	4
<b>Nord</b>	<b>80</b>	<b>8</b>
Toscana	2	-
Marche	4	-
Lazio	34	2
<b>Centro</b>	<b>40</b>	<b>2</b>
Abruzzo	11	-
Campania	26	1
Molise	1	-
Basilicata	7	-
Puglia	31	-
Calabria	23	-
Sicilia	45	1
Sardegna	13	-
<b>Sud-Isola</b>	<b>157</b>	<b>2</b>
<b>Totale</b>	<b>277</b>	<b>12</b>

Fonte: MIPAAF.

Passando all'analisi del comparto ortofrutticolo, al 30 giugno 2012 risultano riconosciute, ai sensi dei regg. (CE) 2200/96 e 1234/2007, 289 organizzazioni, di cui 277 sono OP e 12 associazioni di organizzazioni di produttori (AOP) (tab. 6.7).

Più della metà delle OP ortofrutticole (157) è localizzata nell'area meridionale, 40 sono le organizzazioni attive nell'Italia centrale (quasi tutte operanti nel Lazio), meno del 30% delle OP riconosciute a livello nazionale si concentra al Nord. La quota maggiore del VPC proviene però dalle OP dell'area settentrionale, che evidenziano dimensioni economiche nettamente superiori alle organizzazioni operanti al Centro-Sud. Anche la distribuzione delle AOP è nettamente

<sup>3</sup> Per maggiori dettagli si rimanda all'Annuario dell'agricoltura italiana, volume LXIII, 2009, pp. 79-81 e volume LXII, 2008, pp. 80-81.



sbilanciata, con 8 associazioni riconosciute al Nord, presenti soprattutto in Emilia-Romagna, 2 AOP che operano nel Centro Italia, entrambe nel Lazio, e altre 2 al Sud, localizzate in Campania e in Sicilia.

Per quanto riguarda la rappresentanza dell'ortofrutta organizzata, si registra nel 2012 l'approvazione del progetto di fusione delle due unioni nazionali, UIAPOA e UNACOA, che ha dato luogo alla nascita di un nuovo soggetto, "Italia Ortofrutta - Unione Nazionale", che si affianca all'altra unione nazionale operante nel comparto, UNAPROA. A "Italia Ortofrutta" aderiscono circa 140 OP presenti in sedici regioni, per un fatturato complessivo di 1,7 miliardi di euro; il nuovo organismo rappresenta così il 15-20% della produzione vendibile ortofrutticola italiana e oltre il 35% di quella del sistema organizzato.

Sotto il profilo normativo si segnala, infine, l'adozione da parte della Commissione europea del reg. di esecuzione (UE) 543/2011, relativo alle modalità di applicazione del reg. (CE) 1234/2007 nei settori degli ortofrutticoli freschi e trasformati. In particolare, nel Titolo III, dedicato alle OP, vengono riportate le modalità di calcolo del valore della produzione commercializzata dalle OP, sulla base delle importanti novità introdotte dal reg. (CE) 687/2010<sup>4</sup>.

### *L'attività contrattuale nei comparti produttivi*

La recente disciplina delle relazioni contrattuali nel comparto lattiero-caseario (Pacchetto latte), per le quali è riconosciuto il ruolo strategico ricoperto dalle OP/AOP, ha sollecitato un ampio dibattito a livello nazionale sulla necessità di rivedere l'attuale normativa in materia di regolazione dei mercati (d.lgs. 102/2005), visti i risultati assai modesti che ha prodotto in termini di contrattazione collettiva. Una prima importante risposta in questa direzione si è avuta con l'inserimento da parte del MIPAAF, nell'ambito del decreto "Liberalizzazioni" (convertito nella l. 27/2012), dell'art. 62 sulla disciplina delle relazioni commerciali in materia di cessione dei prodotti agricoli e agro-alimentari, che ha reso obbligatori i contratti scritti, definendo tempi certi per i pagamenti (entro 30 giorni per i prodotti deteriorabili e 60 giorni per tutti gli altri prodotti) e indicandone gli elementi essenziali (durata, quantità e caratteristiche del prodotto, prezzo, modalità di consegna e pagamento) (cfr. Cap. XV - La politica nazionale).

*I contratti nel comparto cerealicolo* – Negli ultimi anni il comparto cerealicolo è stato investito da un importante processo di riorganizzazione e integrazione della filiera, in risposta, da un lato, all'esigenza da parte dell'industria di

<sup>4</sup> Cfr. Annuario dell'agricoltura italiana - 2010, Cap. VI, pp. 77-79.

trasformazione di garantirsi l'approvvigionamento di materia prima con determinate caratteristiche qualitative e nutritive, e, dall'altro, all'esigenza da parte soprattutto dei produttori di cereali di far fronte ai problemi legati alla forte volatilità dei mercati. Diverse, infatti, sono le iniziative intraprese a livello territoriale, alcune delle quali nate grazie alle opportunità offerte dalla politica nazionale e comunitaria, che hanno dato luogo a interessanti progetti di filiera.

Tra le iniziative già in corso, ampiamente illustrate nelle precedenti edizioni dell'Annuario, si annovera, innanzitutto, il progetto "Grano duro di alta qualità in Emilia-Romagna", patrocinato dalla Regione, che prevede la stipula di un contratto quadro per la fornitura di un ingente quantitativo di prodotto all'industria Barilla. Giunto al sesto rinnovo nel dicembre 2011, a copertura della campagna cerealicola 2011/12, il contratto ha introdotto due importanti novità rispetto alla precedente campagna: l'aumento delle quantità conferite da 70 mila a 90 mila tonnellate di grano duro, corrispondenti a circa un quarto degli ettari coltivati in regione; l'ampliamento degli elementi di flessibilità dei tre meccanismi di determinazione del prezzo di vendita della materia prima previsti dall'accordo<sup>5</sup>. Quest'ultima novità si propone di massimizzare l'utile degli agricoltori, ridurre gli effetti negativi legati alla volatilità dei prezzi, nonché incentivare la coltivazione del grano duro con requisiti di elevata qualità.

Altre esperienze importanti si possono ricondurre ai contratti di filiera "SIGRAD" e "Granaio italiano": il primo si è concluso nel 2010 riuscendo a realizzare, con un partenariato di 13 soggetti coinvolti, 10,2 milioni di euro di investimenti (pari al 91% di quelli programmati) indirizzati soprattutto al miglioramento della qualità del grano duro e alla realizzazione di un sistema di stoccaggio differenziato; il secondo è tuttora in corso, coinvolgendo 12 soggetti, e prevede investimenti per 20,7 milioni di euro (di cui è stato sinora realizzato solo il 14,5%) da destinare alla realizzazione di un sistema integrato di filiera e a interventi di valorizzazione della produzione cerealicola.

A tali iniziative se ne aggiungono di nuove, alcune delle quali promosse nell'ambito della politica di sviluppo rurale con i Progetti integrati di filiera (PIF), che prevedono la sottoscrizione di accordi di filiera tra tutti i soggetti componenti il partenariato. Tra le diverse iniziative attivate appare interessante citare il caso del

<sup>5</sup> Le tre modalità di *pricing*, tra le quali gli agricoltori possono scegliere quella ritenuta più vantaggiosa, prevedono: a) definizione del prezzo sulla base della quotazione della Borsa merci di Bologna con l'aggiunta di premi specifici per la qualità della materia prima (fino a 35 euro/t); b) definizione del prezzo sulla base dei costi di produzione, ossia possibilità per i produttori di scegliere di vendere una quota della propria produzione (fino a un massimo del 40% del totale) a un prezzo fisso precedentemente concordato oppure di limitare la volatilità con riferimento a un intervallo di oscillazione (*Cap&Floor*); c) definizione del prezzo sulla base dei *futures* del grano tenero alla borsa merci di Parigi, con l'aggiunta di un premio legato al differenziale dei prezzi tra il grano duro e il tenero rilevati alla Borsa merci di Bologna.

PIF “Pasta dei coltivatori toscani”, promosso dal Consorzio agrario di Siena, che associa 27 imprese della provincia di Siena e il pastificio Fabianelli, e prevede investimenti per un ammontare pari a 5 milioni di euro. Obiettivo del progetto è valorizzare il grano duro di produzione locale, garantito da un sistema di tracciabilità, nonché realizzare una filiera organizzata attraverso investimenti in innovazione e forme stabili di collaborazione. A tal fine è stato sottoscritto un contratto di rete, il primo del sistema agro-alimentare toscano (cfr. paragrafo successivo).

Altre iniziative si riconducono, invece, all'esigenza di superare le attuali difficoltà del mercato, come nel caso del progetto “100% Italia” promosso da Col-diretti, Coop e Legacoop Agroalimentare che nel 2012 hanno appena avviato una collaborazione per la produzione di pasta interamente italiana. Si tratta di un accordo di filiera (co-impreditorialità) che contempla l'impiego di materia prima di origine nazionale (Sicilia), la fase di lavorazione affidata al pastificio Cerere del Consorzio agrario Lombardo Veneto (CALV) situato nella provincia di Enna, nonché la distribuzione del prodotto effettuata presso i punti vendita della Coop. L'obiettivo è quello di salvaguardare la produzione di grano duro in un'area interna della Sicilia, garantendo occupazione e reddito agli agricoltori e, al contempo, di tutelare i consumatori sotto il profilo della qualità e della salubrità del prodotto.

*I contratti nel comparto lattiero-caseario* – Diversamente dal comparto cerealicolo, il lattiero-caseario non è stato ancora interessato da una riorganizzazione della filiera dal lato della concentrazione dell'offerta produttiva e dei rapporti tra produzione e industria. Ancora frammentata è infatti la situazione degli accordi per la determinazione del prezzo del latte alla stalla, stipulati esclusivamente su base locale e/o aziendale. In questo contesto, in mancanza di un'intesa nazionale, la Lombardia, regione leader in Italia per la produzione di latte, costituisce un punto di riferimento per l'intero comparto lattiero-caseario italiano. Nel 2011, tuttavia, non è stato raggiunto l'accordo a carattere regionale tra Assolatte e rappresentanze degli allevatori, mentre sono stati stipulati due accordi aziendali tra Italatte SpA (gruppo Lactalis) e le organizzazioni professionali agricole regionali, stabilendo un prezzo sensibilmente più elevato rispetto alle precedenti intese, compreso fra 39 e 40,2 centesimi al litro, a copertura del periodo gennaio-settembre, e fra 40,3 e 40,7 centesimi al litro, riferito al semestre ottobre 2011-marzo 2012.

In poche altre regioni (Lazio, Toscana, Piemonte e Puglia) si sono concluse, nel 2011, le trattative tra componente industriale e rappresentanze degli allevatori per il rinnovo degli accordi sul prezzo del latte, a sostegno dei quali vi è da registrare l'importante ruolo promotore svolto dalle rispettive amministrazioni regionali.

Stante questa situazione, è evidente che l'approvazione nel 2012 del "Pacchetto latte" in ambito comunitario e la successiva emanazione da parte del MiPAAF del decreto attuativo che ne recepisce le direttive, insieme alle recenti norme sulla contrattualizzazione in Italia (articolo 62 del decreto sulle liberalizzazioni), dovrebbero indurre a un cambiamento nel funzionamento del comparto lattiero-caseario, con particolare riguardo all'aspetto delle relazioni economiche tra allevatori e industria. Alle OP viene assegnato un ruolo fondamentale nella contrattazione, ossia la possibilità di negoziare, a nome dei produttori aderenti, i contratti per la consegna di latte crudo, consentendo agli allevatori di acquisire un maggior potere contrattuale. Questo elemento, insieme all'obbligo di stipulare contratti scritti tra produttori di latte e trasformatori, dovrebbe consentire di superare quei fattori di debolezza che hanno caratterizzato sinora l'attività contrattuale nel comparto lattiero-caseario, ossia il carattere episodico, locale e non strutturato degli accordi, nei quali è assente un meccanismo di regolazione interno alla filiera, così come la rappresentatività dei soggetti economici coinvolti è parziale e, nel caso della componente agricola, non adeguata, giacché le organizzazioni professionali non detengono il prodotto alla stregua delle OP indebolendo di fatto la posizione degli allevatori nella trattativa per il prezzo del latte.

*I contratti nel comparto ortofrutticolo* – In questo comparto l'attività contrattuale è tradizionalmente presente con carattere sistematico nel pomodoro da industria e nelle patate per ambedue le destinazioni (consumo fresco e industria di trasformazione).

Nel caso del *pomodoro da industria* i contratti quadro per le due aree di produzione del Nord Italia e del Centro-Sud seguono percorsi e modalità di attuazione diversi, che riflettono sostanziali differenze nella struttura produttiva e industriale, nella tipologia di prodotto trasformato, nonché nell'organizzazione di filiera e nel funzionamento delle relazioni contrattuali. Il rinnovo dei contratti per la consegna del pomodoro all'industria assume nel 2011 particolare rilevanza, essendo la prima campagna contraddistinta dall'avvio del regime di totale disaccoppiamento degli aiuti.

Al Nord l'attività di contrattazione per il rinnovo dell'accordo quadro è avvenuta, per la prima volta, nell'ambito dell'associazione "Distretto del pomodoro da industria - Nord Italia", riconosciuta nel 2011 come Organismo interprofessionale dalla Regione Emilia-Romagna. Tutti i soggetti della filiera associati al Distretto (la quasi totalità del comparto produttivo settentrionale) hanno approvato, prima dell'avvio della campagna 2011, un documento di "regole condivise", che è stato alla base del contratto quadro per il Nord e che ha consentito, in chiusura di campagna, di rispettare gli impegni fra OP e componente industriale in termini di quantità di prodotto trasformato (2,5 milioni di t), di poco

inferiore al quantitativo contrattato. In sede di rinnovo della tradizionale intesa per l'area Nord, le parti contraenti (AIIPA, in rappresentanza delle industrie di trasformazione, e le organizzazioni dei produttori dell'area) hanno concordato un adeguamento del prezzo base (88 euro/t, pari a +26% rispetto al 2010), che tiene conto delle mutate condizioni del mercato e del nuovo regime di aiuti, nonché una modifica delle condizioni contrattuali che contempla nuovi criteri di valutazione della qualità del pomodoro conferito.

Al Sud, invece, il sistema produttivo e industriale del pomodoro da industria è caratterizzato da una maggiore frammentazione strutturale, che si ripercuote sull'attività contrattuale rendendo difficoltoso il raggiungimento di un contratto quadro per questa area. Nel 2011, infatti, l'accordo non è stato sottoscritto a causa della mancata firma di alcune aziende di trasformazione. Ciò nondimeno è stato fissato un prezzo base di riferimento pari a 88,50 euro/t per le varietà tonde e a 95 euro/t per le lunghe.

Nel comparto delle *patate* coesistono due tipologie di contratto: un accordo interprofessionale, a carattere nazionale, per la cessione di patate all'industria di trasformazione, che, con il sostegno del MIPAAF, viene rinnovato con continuità da più di vent'anni; un contratto quadro, a carattere regionale, per la cessione di patate da consumo fresco, patrocinato dalla Regione Emilia-Romagna. Nel 2011 l'accordo interprofessionale è stato sottoscritto dalle parti interessate confermando l'obiettivo di 170.000 tonnellate di patate da destinare alla trasformazione e concordando una griglia di prezzi indicativi, riferita alle varie categorie di prodotto, inferiore a quella dell'anno precedente per adeguarla all'andamento discendente delle quotazioni delle varietà da industria nell'Unione europea. Per quanto riguarda il contratto quadro per le patate da consumo fresco, rinnovato nel 2010 per un triennio, nel 2011 sono state apportate alcune modifiche riguardanti i tempi di consegna, le modalità di cessione e pagamento, nonché le azioni di miglioramento e qualificazione del prodotto, nell'ambito delle quali si dà la possibilità a una quota importante di patate non identificabile con marchio specifico (come nel caso dei marchi "Selenella" e "Patata di Bologna DOP") di poter essere valorizzato attraverso la certificazione "Qualità controllata" (QC).

Nel caso di altre produzioni ortofrutticole i contratti assumono, invece, carattere discontinuo, non trovando sempre l'accordo, in ambito di Organismo interprofessionale (OI), di tutti i componenti la filiera. È il caso, ad esempio, delle pesche e nettarine per le quali la trattativa per il rinnovo dell'accordo interprofessionale per la commercializzazione del prodotto, sottoscritto nel 2010<sup>6</sup>, nel 2011 non è andata a buon fine a causa della mancata sottoscrizione dell'accordo

<sup>6</sup> Cfr. Annuario dell'agricoltura italiana - 2010, Cap. VI, p. 84.

da parte della grande distribuzione organizzata (GDO). Il motivo di tale decisione è da ascrivere alla proposta avanzata in sede di OI di estendere alle pesche e nettarine importate le stesse regole restrittive, in materia di categorie e calibri, adottate per il prodotto nazionale da immettere sul mercato del fresco. Il mancato accordo ha acuito una situazione resa particolarmente difficile da una concomitanza di fattori, tra i quali una maggiore offerta di prodotto proveniente dalla Spagna, una maturazione concentrata in uno stesso periodo nelle diverse aree produttive, nonché la diffusione del batterio E. coli che ha determinato un calo dei consumi sui principali mercati europei di riferimento.

*I contratti nel comparto bieticolo-saccarifero* – Anche per questo comparto l'attività contrattuale vanta una lunga tradizione e attualmente tre sono gli accordi interprofessionali stipulati dalle associazioni bieticole con, rispettivamente, i gruppi industriali Eridania Sadam, COPROB-Italia Zuccheri e Zuccherificio del Molise<sup>7</sup>.

Nel 2011 i tre accordi riferiti alla campagna bieticola 2012/2013 sono stati rinnovati. In particolare, si segnala l'intesa con il gruppo Eridania Sadam per il carattere innovativo in quanto, oltre a fissare un prezzo minimo garantito di 50 euro/t, prevede la possibilità di ulteriori integrazioni delle quotazioni delle bietole in funzione dell'andamento del prezzo medio di vendita dello zucchero sul mercato nazionale. Ciò costituisce un elemento importante ai fini delle buone opportunità di reddito offerte dalla coltura e crea le premesse per un consolidamento dell'intero comparto bieticolo-saccarifero.

### *L'interprofessione*

Il tema dell'interprofessione è stato oggetto, nel 2011, di un rinnovato interesse da parte delle istituzioni e degli operatori della filiera agro-alimentare, grazie innanzitutto alla proposta di regolamento sull'OCM unica, nella quale la Commissione europea dedica un'intera sezione alle OI, insieme alle OP e loro associazioni, riconoscendo loro un ruolo importante nel facilitare il dialogo tra gli attori della filiera e nel promuovere le buone pratiche e la trasparenza del mercato (cfr. Cap. XIII - La politica comunitaria: il primo pilastro).

In ambito nazionale vi è da segnalare l'iniziativa promossa dalla Regione Emilia-Romagna la quale, nell'aprile 2011, ha varato una delibera che stabilisce i requisiti per il riconoscimento delle OI<sup>8</sup>, il cui riferimento normativo è la l.reg.

<sup>7</sup> Cfr. Annuario dell'agricoltura italiana - 2010, Cap. VI, pp. 86-87.

<sup>8</sup> Cfr. Annuario dell'agricoltura italiana - 2010, Cap. VI, pp. 89-90.

24/2000. Il primo riconoscimento ha riguardato, nel dicembre 2011, l'Organizzazione interprofessionale interregionale "Distretto del pomodoro da industria - Nord Italia", di cui si è detto nel precedente paragrafo. Altri due riconoscimenti sono stati ottenuti, nel corso del 2012, dall'Organizzazione interprofessionale della pera e dall'associazione "Gran suino italiano" divenuta Oi.

Il percorso avviato dall'Emilia-Romagna di consolidare le principali filiere agro-alimentari a livello regionale ha stimolato una riflessione per rilanciare l'Oi "Ortofrutta italiana" a livello nazionale, rivedendone le regole di funzionamento. Sinora l'Oi ortofrutticola – il primo e sinora unico organismo di questo tipo ad essere riconosciuto in Italia con apposito decreto ministeriale e dopo il parere favorevole espresso dalla Commissione europea – ha rappresentato un'esperienza caratterizzata da una modesta attività all'interno della quale pochi e di scarsa efficacia sono stati gli accordi interprofessionali stipulati.

Nel 2011, infine, è stata costituita l'Organizzazione interprofessionale dell'Olio d'oliva, allo scopo di creare una più efficace integrazione verticale, attraverso il coordinamento delle attività, tra gli attori della filiera. Pur presentandone i requisiti, allo stato attuale non è stata ancora riconosciuta con decreto dal MIPAAF.

### *Il contratto di rete*

Il contratto di rete rappresenta una nuova formula contrattuale che si aggiunge ai molteplici modelli già esistenti di reti di imprese di tipo organizzativo o contrattuale. Esso definisce sistemi stabili di collaborazione tra imprese che mantengono la propria indipendenza giuridica e, almeno in parte, quella economica. Disciplinato dalla l. 122/2010 (che ha modificato la precedente l. 33/2009), il contratto di rete è stipulato, tramite atto pubblico o scrittura privata autenticata, da una pluralità di imprese con l'obiettivo di accrescere la propria competitività e la capacità d'innovazione, attraverso la realizzazione di progetti comuni. Tale strumento è rivolto a tutte le tipologie di imprese, soprattutto di piccole e medie dimensioni, indipendentemente dalla forma giuridica, dalla dimensione aziendale, dalla tipologia di attività svolta o dal settore economico di riferimento.

Caratteristiche salienti del contratto di rete sono la "leggerezza" dello strumento, determinata dai vincoli deboli che s'instaurano fra le imprese partner della rete, e l'esistenza di meccanismi di rappresentanza paritetica, cui si aggiunge il fattore dell'incentivo economico, ossia la definizione di regole di collaborazione economicamente convenienti. Esso può assumere formule organizzative diverse fra loro, che contemplano lo scambio di informazioni o prestazioni, forme più in-

tense di collaborazione, nonché l'esercizio in comune di attività da parte delle imprese partecipanti alla rete. L'adesione è incentivata da una serie di sgravi fiscali, applicati con procedure piuttosto complesse.

Sotto il profilo del contenuto, il contratto di rete può comprendere due elementi, divenuti facoltativi con le modifiche introdotte dalla l. 122/2010, ossia la costituzione di un fondo patrimoniale comune e l'istituzione di un "organo comune" incaricato di eseguire il contratto e di agire nei rapporti con altri operatori (banche, fornitori, clienti, ecc.).

Alcune prime evidenze sui contratti di rete stipulati nel 2010-2011 emergono da una ricerca promossa da RetImpresa-Confindustria e Unioncamere<sup>9</sup>. Al 31 dicembre 2011 risultavano sottoscritti 247 contratti, saliti a marzo 2012, con una marcata accelerazione, a 305 per un totale di 1.605 aziende coinvolte. Le regioni dove si è particolarmente concentrata la crescita sono la Lombardia, l'Emilia-Romagna, il Veneto e la Toscana che insieme hanno fatto registrare 232 contratti, pari al 76% del totale, ai quali hanno aderito 978 aziende. In questa prima fase i contratti rivelano una propensione ancora fortemente localistica, in parte correlata ai bandi emessi dalle Regioni per promuovere aggregazioni a livello locale; pochi, invece, sono stati i contratti che si allargano a più regioni e del tutto assenti quelli transnazionali.

Le reti hanno una dimensione ancora relativamente piccola: i due terzi dei contratti riguardano un numero di imprese partecipanti compreso fra 3 e 9; un quinto circa è rappresentato da contratti bilaterali, tra i quali vi sono casi di organizzazioni aderenti a loro volta di natura reticolare (le cosiddette "rete di reti"); sono quasi del tutto assenti le macro-reti, ossia i contratti con più di 50 imprese partner. In termini di durata, la maggior parte dei contratti stipulati si colloca in un arco temporale superiore a dieci anni; ciò se da un lato può conferire stabilità alle reti, dall'altro si può tradurre in forme più complesse di governance.

I contratti riflettono modelli operativi di rete che si sviluppano in senso orizzontale, contemplando diverse fattispecie (produttori che creano un marchio comune per prodotti destinati ai mercati esteri, consulenti per la fornitura di servizi amministrativo-contabili, gestione di trasporti, gestione integrata di servizi a una o più filiere) o in senso verticale, quando rispondono all'esigenza di accrescere e rendere più efficiente il controllo sulla filiera. In entrambi i casi il contratto di rete è adottato prevalentemente nella parte alta della filiera (fornitori), laddove il valore aggiunto tende a essere minore; non ha invece sinora trovato un'ampia applicazione nella distribuzione, dove sono tradizionalmente diffuse forme reticolari.

<sup>9</sup> La ricerca è stata realizzata dalla Fondazione Bruno Visentini, nell'ambito delle attività del Laboratorio sulle Reti di imprese, ed è volta a monitorare l'evoluzione dei contratti di rete.



Per quanto riguarda più specificatamente l'agricoltura, i contratti di rete sottoscritti al 31 dicembre 2011 erano 14 e le imprese agricole aderenti rappresentavano appena il 4,7% del totale. L'esperienza dei contratti di rete è ancora troppo recente per poterne comprendere l'efficacia; tuttavia, alcuni primi elementi interessanti emergono dal Rapporto Censis-Confagricoltura (2012), che analizza il percorso di innovazione e le funzioni delle reti di impresa nel sistema agricolo nazionale. Alcune esperienze più strutturate di contratti di rete puntano a realizzare forme stabili di collaborazione, benché sembri che difficilmente le aziende agricole si facciano promotrici di tale processo. Il suggerimento avanzato è che altri soggetti, come le organizzazioni agricole, possano intervenire al riguardo, promuovendo e accompagnando lo sviluppo di questo strumento presso le aziende agricole. D'altro canto, i risultati dell'indagine condotta dal Censis pongono in rilievo come circa la metà degli imprenditori agricoli intervistati attribuisca alle reti di collaborazione una funzione pratica, volta ad accrescere il potere contrattuale delle aziende partner, soprattutto nei confronti dei soggetti a valle della filiera come la GDO, a garantire un miglior accesso al credito, nonché a forme di incentivo pubblico.